

PREMESSA

Il dialogo che scorre nelle pagine di questo libro prende spunto da una serie di vicende recentemente accadute o in corso.

Sono vicende di diversa entità. Alcune sono di importanza colossale – attuale, prospettica e storica – come l'ondata rivoluzionaria cominciata nel mondo arabo nel 2011 e in particolare i processi più rilevanti che l'hanno finora contraddistinta, l'agorà rivoluzionaria di piazza Tahrir a Il Cairo e l'emergere umano rivoluzionario in atto da mesi in Siria. La rivoluzione della gente comune, che spiazza previsioni e profezie, ingarbuglia gli schemi (anche quelli dell'opposizione tradizionale), sfida la controrivoluzione (di regimi sanguinari appoggiati da tutti i poteri oppressivi, siano essi repubbliche democratiche o monarchiche, sultanati o teocrazie, ecc.) e afferma la possibilità di altre vie per fuoriuscire dalla decadenza inesorabile del sistema democratico, ha ispirato fortemente l'idea di questo libro. La rivoluzione della gente comune è una presenza incontenibile, sapiente ed enigmatica, traboccante di umanità in trasformazione quindi intrisa di slanci come di inciampi. È una presenza che già modifica e che modificherà la vita – il pensiero di sé e degli altri – di milioni di persone, non confinabile solo a una certa area del pianeta, che fa intravedere prospettive nuove, apre una storia diversa e rievoca altre storie. Nel dialogo le ritroverete, anche tra le righe. Oppure no, ad indicare un'insanabile estraneità e contrarietà alla rivoluzione – ovvero una postura reazionaria.

Altre vicende che hanno costituito uno spunto per il dialogo hanno rilevanza ben più ridotta – per motivi qualitativi e quantitativi – come il fenomeno detto degli «indignati», che conosce una eco esorbitante in Occidente grazie al collaudato meccanismo della fabbrica della realtà multimediale. Non a caso il dialogo comincia dal chiedersi che cosa pensare della manifestazione di Roma del 15 ottobre 2011, una manifestazione interrotta e dispersa – letteralmente – non dalle forze repressive, ma da una sua componente interna, una manifestazione che può essere perciò presa a emblema del disastroso vuoto di proposta e dell'incapacità di affermarsi (fosse anche solo per un giorno con un corteo nelle vie di una città) delle sinistre politiche ormai in rotta.

Nel dialogo incontrerete inoltre il richiamo ad altre vicende che nei mesi appena trascorsi si sono succedute, lette da angolazioni molto diverse e perfino contrastanti, espressioni di una ricerca e al tempo stesso della crisi coscienziale e culturale in atto, e talvolta direttamente espressione del tracollo delle avanguardie. Proprio perché siamo in presenza di un emergere umano caotico senza precedenti che merita di essere inteso e compreso, soprattutto da parte di chi cerca un miglioramento dell'esistente, dotarsi di buone coordinate è un'esigenza tutt'altro che banale di questi tempi.

Dario Renzi ha dedicato a questi temi recenti elaborazioni (pubblicate sulla rivista teorica *Utopia socialista* e sul quindicinale *La Comune*), ma ha scelto di tornarvi in maniera discorsiva con questo dialogo ideato e registrato nell'arco di un mese e mezzo, tra novembre e metà dicembre 2011 (trascritto da Giovanni Marino e curato da me).

Nel testo svariati spunti concorrono a riaprire, in un dialogo a più voci, una riflessione sulla condizione umana attuale e le sue prospettive di miglioramento, riandando alle sue radici più essenziali, ripercorrendo snodi attuali e dilemmi antichi, dalla voce «speranza» al significato possibile di «libertà», recependo lezioni storiche – vicine o lontane – accarezzati dal flusso della memoria e dai guizzi di un’immaginazione creativa fondata, oppure impegnati a fuoriuscire da incubi oppressivi o distolti momentaneamente dalla fastidiosa reiterazione di luoghi comuni tanto in voga anche a sinistra...

Intorno a questi temi, nel *Dialogo sull’indignazione e la liberazione* tutti i protagonisti e le protagoniste si muovono tra fantasia e realtà.

Innanzitutto l’autore, Dario Renzi, parla attraverso Trompe-la-mort e Amira.

Trompe-la-mort, personaggio preso in prestito da Balzac, dà voce alle sue idee (non da ora, e con ciò sveliamo anche un nome di penna di lungo corso) che poi sono quelle che ispirano la corrente di pensiero Utopia socialista, la corrente di un nuovo umanesimo socialista nascente che Dario Renzi ha fondato insieme ad altri compagni e compagne di idee, di vita e di impegno. Per chi già conosce Dario Renzi e i suoi scritti, le sue scelte etiche e pratiche, teoriche e umane, è abbastanza naturale immaginarlo all’opera in un dialogo intenso, coinvolgente, appassionato e arguto, perché è ciò che normalmente fa appena può, trovandosi in treno o per strada, dal salumiere o alle trombe di un corteo, in un seminario internazionale o in una tavolata di amici e amiche, durante una lezione alla Scuola internazionale di Utopia socialista o nel capannello all’uscita del cinema.

Amira è un'immaginaria donna egiziana protagonista della rivoluzione di piazza Tahrir, a cui è affidato il compito di far vivere nel dialogo i motivi salienti che hanno contraddistinto quell'agorà rivoluzionaria che tanto valore ha per l'autore e i suoi compagni e compagne di pensiero e che tanta poca attenzione ha invece ricevuto anche da parte delle varie sinistre. La scelta che la «voce» della rivoluzione sia una donna è un omaggio sentito e rispettoso alla valenza complessiva che Dario Renzi attribuisce al genere femminile – il genere primo – nella fondazione teorico generale di una teoria per l'autoemancipazione.

Salvo Trompe-la-mort, Amira e Gaspare (che, invece, impersonifica un immaginario operaio della Cgil) i vari personaggi (talvolta dai nomi inventati) si esprimono con dichiarazioni orali o scritte riportate dalla stampa italiana o tramite citazioni letterali riprese da due testi significativi, ovvero il libro di Stéphane Hessel *Indignatevi!* e il libro di Pietro Ingrao (che al libro di Hessel risponde) *Indignarsi non basta*. Niente di ciò che questi personaggi dicono è dunque inventato, l'hanno detto o scritto veramente loro, e l'autore si limita semplicemente a dargli la parola al momento opportuno, a seconda degli argomenti che ha scelto di trattare o di confutare.

La scelta dell'autore di creare un dialogo immaginario ma verosimile, di ricorrere a interlocutori prototipici eppure realistici vuole essere una convinta «istigazione» per le lettrici e i lettori, un invito a dialogare, sul serio, di più e meglio.

Immaginare di dialogare è un esercizio per imparare a dialogare nella realtà. Invoglia ad ascoltare e non solo a dire. Aiuta a credere che capirsi sia possibile, bello, utile,

benefico. Incoraggia a cercare una comprensione comune e una verità possibile assieme alle altre e agli altri, non da soli. Permette di sapere il valore della lealtà, della chiarezza, della franchezza, nei disaccordi e nelle concordanze, anche sorprendenti o insospettabili.

Firenze, 21 dicembre 2011

Francesca Fabeni